UN MANOSCRITTO SULLA STORIA DI VENEZIA

Le relazioni romeno-italiane risalgono lontano nel pasato. Con premessa di base la romanità del popolo e la latinità della linqua romena, i legami tra Romania e Italia hanno ricevuto, nello scorrere continuo dei secoli, forme diverse di manifestazione nel campo dei fenomeni politici, economici, culturali e religiosi. Il complesso delle relazioni romeno-italiane e stato studiato nel 7⁰ decennio ed i risoltati sono stati presentati in un esposto in sintesi[1].

In caso di queste relazioni, aspetta la sua valorizzazione una ricca eredità spirituale di provenienza italiana, o che riguarda il fenomeno italiano, attuata nell'esistenza di documenti, manoscritti, libri rari, oggetti d'arte ecc., che si trovano in archivi, biblioteche documentarie e musei di Romania. Questa situazione caratterizza anche il periodo che segue l'anno 1600, periodo che non e stato ancora studiato sistematicamente rispetto ai legami romeno-italiani, quando hanno penetrato nelle provincie romene, in modo conosciuto o sconciuto, le più concludenti prove della perennità della spiritualità italiana. Certo, la loro presenza in diverse instituzioni di cultura non deve sorprendre, dato che, dopo l'anno 1600[2], i legami romeno-italiani non diminuiscono, al contrario, sono diventati più intensi, con il momento culminante nei secoli XIX—XX.

Possiamo esemplificare i rapporti romeno-italiani con il caso di un manoscritto sul governo di Venezia. Conservato nella biblioteca di un'instituzione di prestigio di Alba Iulia, il manoscritto è già stato l'oggetto di ricerche, essendo stato restituito al circuito scientifico romeno[3].

I) *Descrizione del manoscritto*

Nella biblioteca del Museo dell'Unione di Alba Iulia[4] si conserva, con la quota 245, una miscellanea, redatta in italiano e in francese, con una grafia diversa nelle sue parti. Il documento misura millimetri

---

[1] G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600 (I paesi romeni e l'Italia fino a 1600)*, București, 1972, 405 p.

[2] Visto, per es.: Luminița Beiu-Paladi, *Romantismul italian și literatura română a secolului al XIX-lea. Relații și similitudini (Il romanticismo italiano e la letteratura romena del XIX° secolo. Relazioni e similitudini)*, București, 1982.

[3] I. Mârza, Virginia Lazăr-Corb, *Un manuscris despre guvernarea Veneției (Un manoscritto sul governo di Venezia)*, in *Apulum*, XIV, 1976, pp. 209—223.

[4] Relazioni su questa biblioteca da D. Radu, *Muzeul Regional Alba Iulia. Scurtă privire istorică (Museo Regionale Alba Iulia. Riepilogo storico)*, in *Apulum*, VI, 1967, p. 559, 571—572.

230×174, la superficie del testo misura millimetri 197×152. E costituito di 5 parti.

1) *Serenissimo Principe*, pp. 1—12, è una specie di rapporto, scritto in lingua italiana, con un inchiostro marrone, scolorito, con una grafia leggibile facilmente. Firmatario: Antonio Capello. Luogo e data della stesura; Parigi, il 12 dicembre 1790. Ha come punto din riferimento gli avvenimenti torbidi dell'intervallo della rivoluzione francese (1789).

2) *Serenissimo Principe*, pp. 13—35, è un esposto sulla situazione del Regno di Napoli, nel contesto politico europeo, della rivoluzione francese. E stato steso in lingua italiana, con caratteristiche simili al sudetto. Mancano le pagine 21—24. Il firmatario non è accenato. Un qualcuno Businello appare notato solo alla fine della miscellanea, in una specie di sommario. Luogo e data della stesura: Napoli, l'8 ottobre 1793.

3) *La Convenzion Nazionale all'Armata della Repubblica sotto le mura di Tolone* pp. 36—38. L'appello è scritto in lingua italiana, ma con una grafia diversa, che pare molto più negligente dei primi due documenti. Riferisce alla liberazione della città di Toulon dalle mani degli Inglesi (il 19 dicembre 1792).

4) *Ufficio del Cittadino d'Alemand autorizzato dalla Rep(ubbli)ca Francese Apparti da Ser(enissi)ma Repubblica di Venezia*, 2 pagine. Il documento è un saluto in lingua italiana, riferisce alla missione diplomatica di Alviso Quirini in Francia, steso su carta volante, con misure millimetri 290×192. Ha una grafia particolare rispetto ai primi tre documenti di archivio. Firmatario: Alviso Quirini. Data della stesura: il 6 marzo 1793.

5) *Discours du Noble M(onsieu)r Quirini envoyé de Venise le 17 thermidor*, 3 pagine. Il discorso è redatto in lingua francese, al fine del XVIII⁰ secolo, con una grafia in caratteri piccoli ma eleganti, su carta blu, con misure in millimetri 227×187. Appare come una copie o un riassunto dopo il documento originale, il quale contiene il discorso del messaggero veneto davanti la Convenzione Francese.

6) *Del Governo antico Della Repubblica di Venezia Delle Alterazioni, e Regolazioni di Esso Delle cause e tempi, che sono succesi fino a giorni nostri. Discorso Storico Politico Del N. H. e Antonio Mauzzo fu de E. Francesco p^lla^Z.* pp. 1—236. È, infatti, la parte la più ampia della miscellanea. Tra i documenti di archivio prima e dopo il discorso storico- politico c'è un foglio bianco. Fig. 1.

Il documento è redatto in lingua italiana, in una grafia non proprio omogenea ma curata, che sembra essere il risultato di una sola o al di più due mani. Il testo è steso su carta assai buona, poco porosa, din colore bianco[5], con inchiostro bruno. Nel testo sono inseriti, qua e là, brani dai lavori degli autori studiati da Antonio Mauzzo. Le pagine hanno un aspetto grafico assai dilettevole, con una margine nella parte

[5] Secondo la filigrana del manoscritto, un leone stilizzato, pare che la carta sia di origine veneziana. Cf. C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur appartion vers 1282 jusqu'en 1600*, III, Paris, 1907, nr. 10.478—10.511, p. 239.

superiore, ed i brani latini sono stesi con una scrittura molto più piccola dell'italiana, cosa che ci aiuta distinguere, proprio da prima vista, le due scritture.

Il manoscritto è stato numerato, all'inizio, con pagine 228. Il numerare non corrisponde alla realtà, perché piu di una pagina è stata numerata due o tre volte. In questo modo, nel manoscritto si ripetono le pagine 88, 94, 107, 167, 168, 182, 222. Mancano le pagine 113—129. Dopo il nuovo numerare, il manoscritto ha 236. Se si aggiungono i fogli non scritti (undici) della fine, il documento totalizza 247 pagine. Alla pagina 242, appare un *Indice*, dove si precisa, in modo conciso, il contenuto del testo, ecceto i due documenti a parte, che hanno la forma di fogli volanti. Nello stesso contesto sono nominati gli autori.

Il manoscritto sul governare di Venezia non è terminato. Questo dettaglio lo scopriamo, assai facilmente, a causa di mancanza di consonanza tra l'*Indice* (pp. 1—2) e la fine del documento. Questo finisce d'un tratto, con il capitolo secondo, libro secondo, che tratta *Del Consiglio di Quaranta*. Mà, nel Indice e accennato anche il libro terzo *Degli acidenti, e mottivi che causarono*, e il libro quarto, per il quale si precisa il capitolo concernente a *La regolazione del Consiglio di Deci l'anno 1582 con le parti e ordini in essa stabliti*. Altrettanto, nello stesso indice, è accennata anche la *Storia della Correzione del 1628*. Supponiamo che i fogli bianchi che si trovano ancora oggi alla fine del manoscritto, dovevano essere usati, ma, per ragioni non chiari, non si è riuscito il terminare del lavoro.

Il manoscritto sul governare di Venezia, dovuto a Antonio Mauzzo, si conserva adesso nel fondo di libri vecchi del Museo di Storia di Alba Iulia. Sul primo fogli bianco, in cima, angolo a sinistra, c'è la registrazione d'inventario: „Inv. Gen. N⁰ 14. 403/1952". Nel registro con l'Inventario generale del Museo din Storia di Alba Iulia (dal creare dell'istituzione) appare, per l'anno 1952, al numero generale 14.403, il codice italiano collezionato il 31 ottobre 1952 da Dumitru Ciumbrudean. Si annota che il documento è stato procacciato da Virgil Vingărzan di Alba Iulia.

Conformemente alle informazioni ricevute da Virgil Vingărzan, risulta che il manoscritto italiano, insieme a qualche libro pervenuti nel patrimonio del Museo din Storia di Alba Iulia, è stato acquisto prima del 1952, per il modeste prezzo di lei 150, da un commerciante di roba vecchia di Alba Iulia, di suo nome Gerghély Miklós, deceduto nel frattempo. Da chi avrebbe comprato il manoscritto questo commerciante di roba vecchia? Come sarebbe pervenuto in Transilvania, proprio ad Alba Iulia? Come è stato transportato il manoscritto da Italia in Transilvania? Quando? Da chi? Ecco qualche domanda ancora senza risposta.

Alla pagina 244 del manoscritto appare una noticina, scritta con inchiostro del colore caffè, a metà cancellata, di colore giallo, bagnata di acqua: „Sig(nor)" Domenico Coseo Dio". Non è una cosa impossibile che questo Domenico Coseo sia, alla fin fine, l'uno dei proprietari, forse l'ultimo, del manoscritto.

Chi è, in realtà, l'autore del manoscritto? Il poco conosciuto storico veneziano Gio. Antonio Muazzo (nato a Candia nel 1621 — morto a Venezia nel 1702) appartiene ad una molto vecchia famiglia aristocratica di Candia, già accennata nei documenti del 1068. È stato un soldato e un grande amante delle lettere. Ha preso parte alla battaglia di Fochiest (1649) procedendo eroicamente, cosa che ha determinato il Senato veneziano attribuirgli grandi onorenze. G. A. Muazzo ha fatto parte dell'Accademia dei Delfici dove teneva la carica di consigliere e censore. Si dice che possedeva una biblioteca ricca di libri e manoscritti. È stato seppelllito in Venezia, il 1702, nella chiesa San Francesco della Vigna.

Secondo certe fonti documentarie, l'opera storica di Mauzzo comprende 11 (undici) scritti: 1) *Orazione funebre*, redatto alla morte di Matteo Zeno. Il manuscritto, in 4⁰, è stato recitato nel 1643, sopra il cadavere del defunto; 2) *Ristretto della storia di Candia*, una storia abbreviata di Candia fine alla sua caduta sotto il dominio ottomano; 3) *Storia dell'ultima guerra di Candia;* 4) *Cronica delle famiglie venete*, concernente alle famiglie che avevano abitato in Candia o che erano state mandate in colonia; 5) *Raccolta di parti ed ordini in materie della nobilità veneta;* 6) *Sommario del governo politico:* 7) *Storia del Governo antico e presente della Repubblica Veneta.* Il manoscritto autografo dell'opera e stato custodito, all'inizio, nella biblioteca di Zaccaria Sogrede di Santa Sofia, poi dalla familia Balbi e finalmente, dal conte Leonardo Trissino; 8) *Dell governo antico della Repubblica Veneta*, manoscritto diviso in tre libri, che si trovava al senatore Giovanni Capello; 9) *Parti antiche*, appartenendo al nobile Capello, diviso in tre volumetti contenendo 103 parti; 10) *Index legum*, manoscritto concernente gli ordini ed i decreti notati nei suoi *Ziboldoni* (quaderni di appunti quotidiani) sugli avvenimenti interni dal 1202 al 1677; 11) *Diario puntuale e veridico*... riguardante agli avvenimenti relativi all'assedio e alla difesa del regno din Candia fra 1667—1669[6].

Come risulta da questo appunto su Gio. Antonio Muazzo, ci troviamo davanti a uno storiografo veneziano, autore di opere interssanti, la cui attività e troppo poco conosciuta in Romania. Certamente, la presenza di uno dei suoi manoscritti nel nostru paese è una prova indiscutibile dell'interesse che questo manoscritto abbia generato su di un lettore, del cui nome resta, purtroppo, anonimo.

In dipendenza delle informazioni che deteniamo su Gio. Antonio Muazzo, dobbiamo provare a stabilire il datare del manoscritto, benchè esso non porti nessuna nota in questo senso. Il manoscritto dovuto allo storico venziano non puo appartenere, in modo ragionevole, che alla fie del secolo XVII⁰, dato che nel 1702 l'autore trapassa. Un altro

[6] Per informazioni sulla vita e l'attività di Gio. Ant. Muazzo, vedere: M. Foscarini, *Della letteratura veneziana libri otto*, I, Padova, 1752, n. 318, pp. 331—332; idem, *Della letteratura veneziana, ed altri scritti intorno ad essa*, Venezia, 1854, n. 3, pp. 352—353; L. Ferrari, *Onomasticon repertorio bibliografico degli scrittori italiani 1501 al 1850*, Milano, 1947, p. 482; Em. Ant. Cigogna, *Delle iscrizioni veneziane*, 1824—1953, III, p. 390; IV, p. 641; VI, p. 808.

Siamo riconoscenti al Prof. Dr. Mariano Baffi (Roma) per i dati comunicati sull'attività dello storiografo Gio. Antonio Muazzo.

elemnto del datare è l'asserzione di H. Kretschmayr che fa la menzione che il manoscritto, sicuramente il codice originale, è stato stampato a Venezia, nel 1680[7]. A sostegno della stessa datazione c'è anche la grafia del proprio manoscritto, più vecchia di quella che si trova ai primi cinque brani che sono stati datati, come lo sappiamo, alla fine del XVIII⁰ secolo. Un'altra prova a favore del datare del manoscritto è anche l'opera di Marco Foscarini, apparsa nel 1752 a Venezia, opera in quale anche noi troviamo infermazioni sull'autore del manoscritto. Visto che l'opera di M. Foscarini è stata pubblicata nel 1752 e Gio. Antonio Muazzo è vissuto tra 1621—1702, il codice non può appartenire che alla fine del secolo XVII⁰. La copia des manoscritto trovantesi ad Alba Iulia apparttiene alla fine del XVII⁰ secolo oppure, per il più tardi, alla prima metà del secolo seguente.

Strettamente collegato al datare del manoscritto è anche il problema della sua autenticità. È questo manoscritto sulla storia di Venezia, conservato adesso dell Museo nella Biblioteca dell'Unione di Alba Iulia, un originale o soltanto una copia? Le informazioni bibliografiche da noi conosciute ci dicono che il manoscritto è stato, per un intervallo di tempo, nella possessione del senatore Giovanni Capello, forse giusto dopo la morte dello storico Gio. Antonio Mauzzo. Lo stesso senatore aveva in possesso anche il manoscritto *Parti antichi*. Una firma del manoscritto conferma questa affermazione, sostenuta da Marco Foscarini. Si tratta del brano iniziale della miscellanea, intitolato *Serenissimo Principe*, firmato Antonio Capello. Facendo un avvicinamento tra il nome accennato da Marco Foscarini, cioè Antonio Capello, ed il firmatario del primo brano del manoscritto del Museo di Alba Iulia, dunque Antonio Capello, si può sostenere che il manoscritto è una variante somigliante all'originale, firmata da Antonio Capello e datata 12 dicembre 1790. È possible che questi nomi appartengano, in fondo, ad una sola persona della famiglia Capello di Venezia, famiglia che ha dato un rappresentante diplomatico e ha mantenuto relazioni amichevoli con Gio. Antonio Muazzo, visto che il codice era in possesso di Giovanni Capello. A questa variante somigliante all'originale sono stati aggiunti, da uno dei proprietari, i brani gia rammentati. In sostegno di questa supposizione c'è anche il dettaglio conforme al quale la variante di Romania non è completa, neppure non porta qualche segno di autenticità. Anche sono conosciute più varianti del codice originale: Cod. Marc. it., VIII, 102; Museo civico, cod. Correr 881, Wiener Nationalbibliothek 5925 e 12734[8].

II) *Contenuto del manuscritto*

Di questo punto di vista, il manoscritto presenta un alto valore, pur essendo solo una variante dell'originale, per l'interessante e tumul-

[7] H. Kretschmayr, *Geschichte von Venedig*, III, Stuttgart, 1934, p. 583.
[8] *Ibidem*.

tuosa storia della Repubblica di Venezia[9]. Il documento in sé comporta una vera importanza per gli storiografi veneziani. In questo ordine del discorso, il manoscritto è degno di esser segnalato, messo in luce e riepilogato per il contenuto d'idee in prospettiva della sua valorizzazione ulteriore documentaria. Questo è, infatti, lo scopo di questo saggio, dove affronteremo solo la parte del manoscritto concernente il governare di Venezia, dato che gli altri brani, con riferimento ai problemi di storia moderna europea, dovrebbero essere studiati in un altro quadro.

Il libro primo, *capitolo* 1: *Come si governasse la Citta a Venezia ne suoi p(ri)mi principi*[10].

Se si prova fare un esame retrospettivo sulla vecchia storia della città di Venezia, Antonio Muazzo sostiene che, fino verso l'inizio del V⁰ secole (452), la gente delle paludi e degli stagni non avrebbero avuto un dirigente (signor). In mezzo del V⁰ secole (452), la popolazione ha deciso eleggere un tribuno. Facendo suo il punto di vista dello storigrafo Niccolo Zeno, Muazzo considera che la popolazione non ha voluto riconoscere i messaggeri padovani come rappresentanti di un potere. Nello stesso tempo, gli abitanti si riuniscono e formano il *Grande Consiglio* ed eleggono il loro tribuno.

Il governo con tribuni, dopo il vecchio uso romano, dura fino circa la fine del VII⁰ secolo, quando, a causa di spesse invasioni dei longobardi, si è sentito il bisogno della scelta di un unico dirigente. In queste condizione appare un *duca* o un *doge*, che doveva prestare il giuramento allo scopo di governare con rettitudine lo Stato. Col tempo, il doge riesce guadagnare un potere illimitato, mostrando anche una specie di dispotismo nella politica interna ed estera. Nonostante, per i fatti più importanti, il doge era costretto consultare anche il popolo. Di questo esercizio del potere si forma, più tardi, un'assemblea del popolo, nominata in qualche scrittura storica *Plenu et Generale Consilium Communis Vennetiarum*. Verso la fine del capitolo, l'autore discute il problema della creazione e degli obblighi del *magistrato* (1032) e del ruolo compiuto dai cosí detti *consiglieri* in determinate faccende pubbliche iniziate dal doge.

Capitolo 2: *Dell'Autorita et Ellezione del doge, Moderazione e Regolaz(ion)e di essa*[11].

Indubbiamente, la popolazione di Venezia è stata, tra breve tempo, insoddisfatta dal governo despotico dei dogi. Con punto di partenza questa situazione concreta, i rappresentanti del popolo hanno fatto più proposte, fra le quali due più importante: a) riduzione del potere eccessivo del doge nelle faccende pubbliche e b) regolazione dell'elezione del doge. In questo contesto, si deve sottolineare che si preconizzava l'instituire di un consiglio di 480 cittadini, per anno, muniti di

---

[9] Per la storia generale di Venezia, cf. P. Braunstein, R. Delort, *Venise portrait historique d'une cité*, Paris, 1971, 253 p.; H. Kretschmayr, *op. cit.*, I, 1905, XVII+522 p.; Ferd. Phillipi, *Geschichte von Venedig*, I—5, Dresden, 1928; Art. Battistella, *La republica di Venezia nei suoi undici secoli di storia*, Venezia, 1921, XIV+848 p.; Ch. Diehl, *Une république patricienne Venise*, Paris, 1921, 316 p.

[10] *Del Governo Antico Della Repubblica di Venezia* /.../, pp. 3—22.

[11] *Ibidem*, pp. 23—39.

attribuzioni simili a quelle del doge. Allo stesso tempo, si mirava a consolidare gli incarichi degli consiglieri ed a eleggere dirigenti per le provincie. L'organizzazione di magistrature o cariche, come sono state, per esempio, *il magistrato degli stranieri* e *il consiglio dei 40 cittadini* (che mirava risolvere problemi civici, economici e politici) avevano per lo scopo finale la limitazione dell'autorità abusiva del doge.

Capitolo 3: *Del Maggior Consiglio, e sua Origine*[12].

Come si può vedere proprio dal suo titolo, il terzo capitolo del primo libro tratta di un problema particolarmente importante: il Grande Consiglio e la sua orignie. Questo strumento di limitazione del potere eccessivo del doge e stato creato, conforme al sapere di Antonio Muazzo, in tempo del doge Sebastiano Ziani (settembre 1172 — 13 aprile 1178). Dopo aver precisato qualche dettaglio su la così detta *Concione*, assemblea costituita di cittadini di ogni condizione, convocata più volte arbitrariamente dai dogi, per l'approvazione di deliberazioni (per esempio: vendita di beni pubblici, sistemazione delle frontiere, accordare di feudi ecc.), l'autore esporre, in breve, la disputa tra gli storiografi Niccolo Crasso e Gasparo Contarini su questo tema. *Concione*, Istituzione rimasta a discrezione dei dogi, e stata abrogata circa il 1423. Essa appare, da un punto di vista, come precursore del consiglio composto di 480 cittadini.

Capitolo 4: *Come si componesse il Mag(gior) Cons(igli)o e sue Regolazioni* [3].

Secondo le informazioni din Antonio Muazzo, il Maggior Consiglio è stato creato nel 1172, in tempo del doge Sebastiano Ziani. Era composto di 480 cittadini che rappresentavano 80 quartieri (6 cittadini per un quartiere). Si elggeva, d'abitudine, per un anno. In giorno di San Michele (8 novembre), si cambiava la sua composizione, o al meno erano reglementati alcuni problemi interni. Questo capitolo mostra chiaramente che, all'inizio, per l'ingresso nel Maggior Consiglio, strumento che moderava l:autorità del doge, non erano necessarie particolari condizioni. Più tardi, sono apparse limitazioni di ogni genere, come, per esempio, la legge del 6 marzo 1296, di tempo di Gradenico, la quale ha fatto molto difficile la penetrazione dei cittadini nel Maggior Consiglio. Simultaneamente con l'entrata in questo foro, i cittadini disponevano di una certa superiorità sociale, ricevano anche una specie di nobiltà, la loro appartenenza al Maggior Consiglio essendo, da un punto di vista, simile all'attribuire di privilegi , così come si attribuivano nel Medioevo.

Capitolo 5: *De soggetti che componevano il Grand Consiglio Dopo la sua Regolazione*[14].

Col tempo, per l'ingresso nel Gran Consiglio, fatto diventato, alla fine, un vero privilegio, pieno di significati morali e materiali, sono emesse leggi che opponevano seri impedimenti ai quelli che desideravano un posto nel organo dirigente della Repubblica. In quel tempo

[12] *Ibidem*, pp. 40—51.
[13] *Ibidem*, pp. 52—66.
[14] *Ibidem*, pp. 67—81.

si accordava un grande credito al problema dell'eredità, cioè solo i cittadini di quali gli antenati avevano svolto, molto anni prima, un'attività nella stessa instituzione, avevano il diritto di far parte del Gran Consiglio. L'ingresso nel Gran Consiglio era ancora più complicato a causa degli elettori. È stata necessaria anche una regolazione, il *Libro del 1315*, che prevedeva più pene per le azioni abusive degli elettori.

Capitolo 6: *Di quelli che ottenevano l'ingresso del M(aggio)r Cons(igli)o per grazia*[15].

Si sa che l'ingresso nel Gran Consiglio si faceva, nella prima fase della sua evoluzione, in due modi: a) in base al *principio dell'eredità*, cioe se i genitori avevano svolto attività nel quadro dell'instituzione, metodo usato abusivamente finalmente, perche si falsificavano documenti riguardanti alla filiazione; b) *il principio dell'ottenere la benevolenza, la grazia*, che ha fatto possibile che, dopo l'anno 1321, in seguito al conflitto con i genovesi, siano state annobilite, per benevolenza, *per Grazia*, 30 famiglie.

Ambedue i principi sono stati sottomessi a molte interdizioni. In caso di ottenere la grazia, si osservava, più di altro, l'aiuto dato dai cittadini in casi di grande pericolo per la Repubblica. Così, in seguito della guerra di Chiogia, sono state innobilate 80 famiglie veneziane.

Capitolo 7: *Del Mag(g)ior Consiglio*[16].

Antonio Muazzo mette in risalto, in questo capitolo, una serie di problemi rispetto al modo di elezione del Maggior Consiglio, procedimento sottomesso a numerose modificazioni, particolarmente dopo l'anno 1260. In quanto riguarda le elezioni nel Maggior Consiglio, non è possibile fornire informazioni precise, perché le regole cambiavano sempre, anche più volte per anno. Per esempio, il numero dei membri del Maggior Consiglio dei 480 era altro, tutte le volte che c'erano elezioni.

Capitolo 7 qui si tratta di cose concernenti la guerra di Candia. L'autore si riferisce, certamente, alla guerra veneto-turca (aprile 1645—settembre 1699) durante la quale i veneziani hanno ottenuto la vittoria della flotta in Dardanele (luglio 1656). Durante questo conflitto i turchi hanno assediato anche Candia (1658—1669). Antonio Muazzo dà più tabelle con famiglie veneziane associate nella guerra di Candia e Moreea, tabelle particolarmente interessanti per una possibile storia di famiglie della citta delle lagune.

Capitolo 8: *Della Autorita e Incombenza del Mag(gio)r Cons(igli)o*[17].

C'è, senza esagerazione, l'uno dei più appassionanti capitoli rispetto a questa istituzione. Dopo aver rassegnato più modi in quanto riguarda i tipi di elezione per il Maggior Consiglio, si elencano le attribuzioni di questo organo dirigente, il quale godeva della fama e del ruolo di un foro tutelare, occupandosi più di elezioni e la distribuzione di cariche per alcuni organi subalterni, come per esempio, il *Consiglio di Pregadi* ecc., che di risoluzione dei problemi ordinari e straordinari. Così come sottolinea l'autore, tra il Maggior Consiglio e il Consiglio di

[15] *Ibidem*, pp. 82—102.
[16] *Ibidem*, pp. 103—139.
[17] *Ibidem*, pp. 140—154.

Pregadi c'era un rapporto di dipendenza, quest'ultimo esendo subordinato, indiscutibilmente, al primo.

Capitolo 9: *Del Modo che si praticavano le Ellezioni e le Ballotazioni degli Uffizi e Cariche del Maggior Consiglio e del luogo dove si riduceva di tempo in tempo*[18].

Prima del 1172, quando il Maggior Consiglio non era ancora istituito, il doge stesso attribuiva cariche, uffici, eleggeva e sostituiva, dupo i suoi capprici, i giudici ed i magistrati. In seguito alla creazione del Consiglio dei 480, il doge proponeva a questa istituzione l'alzare di cittadini in diverse cariche pubbliche o l'attribuire di uffici pubblici, anche se, dopo l'anno 1260, il modo di elezione per il Maggior Consiglio non era costante, cambiava spesso, e in conseguenza anche quelo di elezione degli ufficiale era incoerente. In quanto riguardo le elezioni, Antonio Muazzo ci da una serie di informazioni, piene di dettagli, precisando anche la categoria di palle e di cappelli usati da certi impiegati in occasione di questo evento. In qualche parola, l'autore fa la descrizione dei luoghi e dei locali dove teneva il Maggior Consiglio le sue assemblee.

Il libro secondo, capitolo 1: *Del Consiglio di Pregadi, Zonta e Collegio*[19].

Secondo l'opinione dell'autore, l'origine del Consiglio di Pregadi risale molto nel passato. Il nome dell'instituzione deriva dalle voci *pregare, pregato*. All'inizio, si consultavano cittadini di fiducia (onorevoli), per alcuni problemi. Piu tardi, con un decreto del 1229, sono stabilite le attribuzioni di questa istituzione, particolarmente nel campo del commercio. A proposito di questo particolare, viene messa in luce l'importanza eccezionale del commercio per la personalità di una repubblica con dimensioni simili alle quelle di Venezia.

Segue la discussione di particolari problemi relativi a Pregadi, per esempio lo svolgimento delle elezioni (momento delle elezioni, numero dei membri ecc.). In quanto riguarda il Consiglio di Pregadi, l'autore ci dà l'informazione sul proggetto di fusione di questa istituzione con la Zonta, per creare un *Consiglio dei 200*, che mirava esercitare una grande autorità sulla politica estera della repubblica. Nel quadro dello stesso capitolo, è messa in risalto l'attività del *Consiglio dei Savi (Savio)*, nel contesto del Consiglio di Pregadi, avendo lo scopo di moderare l'autorità del doge. L'autore discute, parimente, il rapporto tra il Consiglio di Pregadi e il Maggior Consiglio.

Il Consiglio di Pregadi ottiene, ad un certo momento, un grande incremento della sua autorità. Communque, la maggioranza delle attribuzioni venevano ripartite per la filiera del Maggior Consiglio. In fondo, questo capitolo è una specie di „micro-storia" delle interferenze fra il Consiglio di Pregadi e il Maggior Consiglio. Alla fine del capitolo, troviamo qualche considerazione sul ruolo del commercio nella vita interna ed externa di Venezia, sovranominata, „la regina del commercio" durante il Medioevo.

---

[18] *Ibidem*, pp. 155—181.

[19] *Ibidem*, pp. 182—223.

Capitolo 2: *Consiglio di Quaranta*[20].

Benchè alla fine del capitolo precedente l'autore si proponga discutere „in extenso" l'importanza del commercio nella storia così agitata di Venezia, il secondo capitolo ha come base di discussioni il Consiglio di Quaranta, istituzione di cui gli inizi non sono precisati nel tempo. Antonio Muazzo considera l'ntervallo 1178—1202 come l'epoca in quale sarebbe stato creato questo organismo di governare, organismo che faceva „la mano destra" del doge in più problemi di politica interna ed estera, durante i primi anni della repubblica.

L'autore sottolinea le incombenze dei Quaranti nel quadro della *Signoria* (organismo di governamento dal quale faceva parte il doge, i consiglieri e la direzione del Consiglio di Quaranta), con i suoi momenti di sviluppo dell'autorità, fino al 1330, e con l'epoca di decadenza della sua influenza, a favore del Consiglio di Pregadi. Pare che, dopo l'anno 1400, abbia avuto luogo una specie di fusione tra il Consiglio di Quaranta e il Consiglio di Pregadi, allo scopo di risoluzione di problemi di politica interna ed estera.

III) *Conclusioni*

Dai problemi presentati finnora rispetto al manoscritto italiano sul governare di Venezia, si può concludere in più modi, relativi particolarmente all'importanza documentaria ed al valore in sé del documento archivistico. Il manoscritto ha, indubbitamente, un valore storico instrinseco in quanto riguarda il passato di Venezia, in lineea dell'applicazione ad una migliore conoscenza delle sue fonti documentari, per rivelare ed esplorare la loro estensione sul nostro continente, dove sarebbe ben possibile trovere ancora molti documenti o altri materiali non identificati, tutto nel contesto dell'influenza culturale veneziana nella sudetta zona storica[21]. Per la presentazione del contenuto del manoscritto italiano, abbiamo riuscito conoscere, tanto quanto ci permette un manoscitto, una parte della storia interessante, appassionata e tumultuosa della città delle lagune. Esaminando il contenuto del codice, abbiamo riuscito scoprire una serie di informazioni sulla modalità del guvernare di Venezia durante certi periodi di transformazioni sociali e politiche, di seismi della sua esistenza[22].

IACOB MARZA

[20] *Ibidem*, pp. 224—236.

[21] Per il quadro più largo di questo problema, vedere: Mario Ruffini, *L'opera culturale di Venezia nell'Oriente Eropeo nei secoli XVI°, XVII°, XVIII°*, in *Studia Series Philologia*, II, 1993, p. 7—29.

[22] Per l'importanza documentaria del manoscritto, vedere *Apulum*, XIV, 1976, p. 221—222.

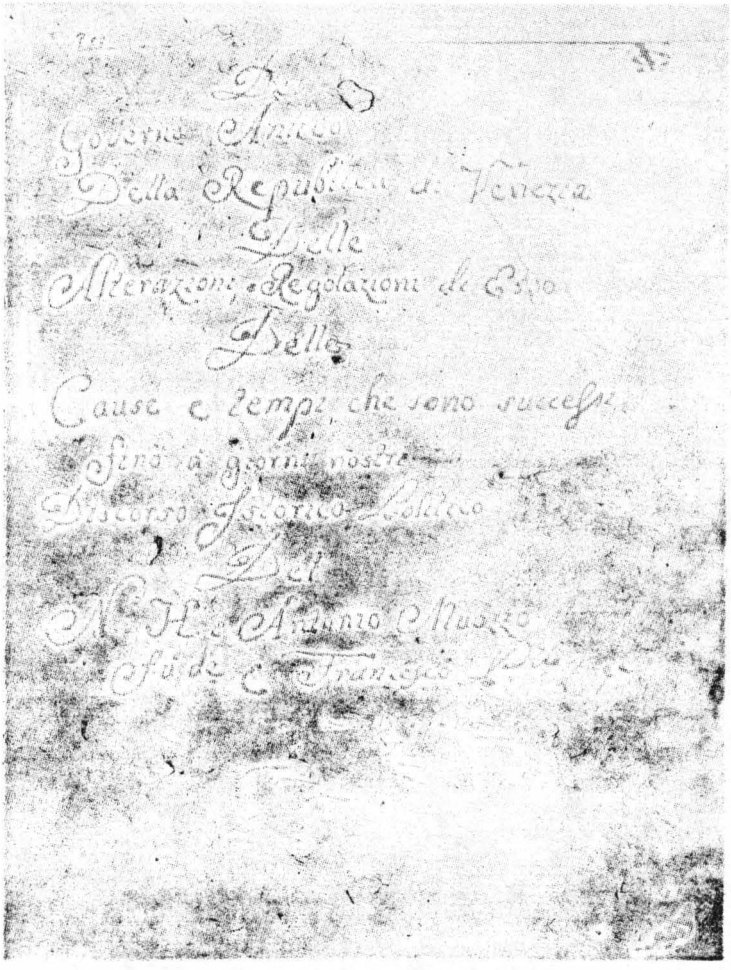
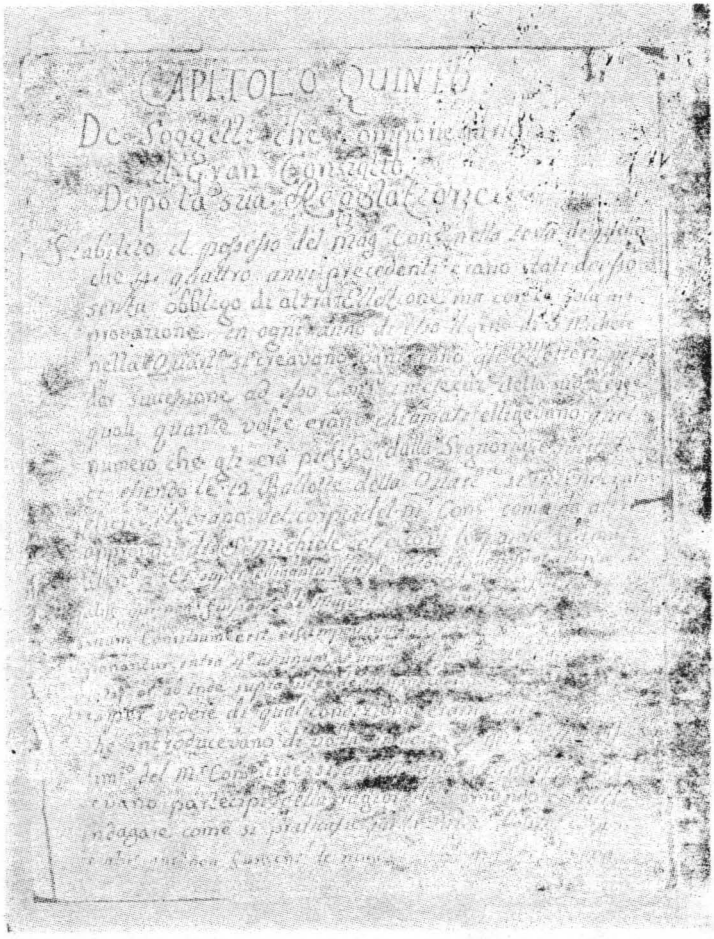

Del
Governo Antico
Della Republica di Venezia
Delle
Alterazioni, e Regolazioni di Esso
Delle
Cause e Tempi che sono succesi
fino à giorni nostri
Discorso Istorico Politico
Del
N. H. Andrea Musto
Fù de Contarini

Fig. 1 Incipit del manoscritto



CAPITOLO QUINTO

Do Soggetti che compone il Gran Consiglio

Dopo la sua Creazione

Fig. 2 Prima pagina del ca. V